

Misericordia: riconoscimento e amore nel paradosso del dono

Alberto Zonno Renna*

Abstract. The call of the Extraordinary Jubilee of Mercy has accentuated the need to return to his substantial meaning of forgiveness and gift. Pope Francis wanted to give back to the concept a substantial importance, interpreting it as an act of justice towards the last ones, to be lived in everyday gestures and actions, since his trip to Lampedusa where he prayed for migrants coming from Africa. He has also appealed to everyone's responsibility in favor of people in dire need.

The following text is dealing with the issue of gift, providing to trace the aspects which characterize it, according to a sociological dimension and to highlight both the paradoxical and the rational aspects that bring us back to the speech about recognition and love.

Starting from the utilitarian reflection about gift proposed by the first sociologists Comte, Durkheim, Spencer, Morgan and Taylor, we pass through the vision of Mauss, the first to highlight the relational aspects, later resumed from Caillé and Godbout, which shifted the focus on the importance of reciprocity, premise of the real altruism. The speech moves after on Donati and his active vision of "reciprocity principle", the only one who can represent, he says, the key of the bond between solidarity and subsidiarity.

Riassunto. L'indizione del Giubileo Straordinario sul tema della misericordia non ha che accentuato la necessità di riportarsi al significato sostanziale della misericordia quale forma di perdono e di dono. Papa Francesco ha voluto riconsegnare al concetto un'importanza sostanziale, interpretandola come atto di giustizia restitutiva verso gli ultimi e vivendola giornalmente nei gesti e nelle azioni compiute, fin dal suo viaggio a Lampedusa e rivolto a pregare per i migranti provenienti dall'Africa, facendo appello alla responsabilità di tutti a favore di chi è in estremo bisogno.

Nel testo che segue, si affronta il tema del dono, tracciandone gli aspetti che lo contraddistinguono secondo una dimensione sociologica, evidenziandone sia gli aspetti paradossali, sia quelli relazionali, che ci riportano poi al discorso su riconoscimento e amore.

Partendo dalle riflessioni utilitaristiche sul dono dei primi sociologi (Comte, Durkheim, Spencer, Morgan e Tylor), si accenna, poi, alla visione di Mauss, che per primo seppe dare evidenza agli aspetti relazionali, che vennero ripresi successivamente da Caillé e Godbout, i quali spostarono l'attenzione sull'importanza del processo di fiducia reciproca, presupposto del vero altruismo. Ci si riporta poi a

* Istituto Superiore di Scienze Religiose Lecce, a.zonnorena@tin.it

Donati e alla sua visione attiva del “principio di reciprocità”, l’unico che possa rappresentare, a suo dire, la chiave del legame tra solidarietà e sussidiarietà.

Non si può non rilevare che il tema della misericordia sia divenuto nuovamente attuale in occasione dell’indizione del Giubileo Straordinario appena concluso, da quando cioè Papa Francesco ha inteso farne il tema dello stesso Giubileo. Utilizzando le parole di Francesco sul significato della misericordia: «La misericordia si esprime, anzitutto, nel perdono [...] Alla sua Chiesa, a noi, Gesù indica anche un secondo pilastro: “donare”. Perdonare è il primo pilastro; donare è il secondo pilastro»¹.

Noi, in questa sede, affronteremo essenzialmente il secondo dei due pilastri, il dono, tracciandone gli aspetti che lo contraddistinguono, osservandolo inizialmente con la visione dell’uomo della strada, poi con riferimenti a studi della tradizione sociologica, evidenziandone gli aspetti paradossali connessi e alcuni degli aspetti relazionali che ci riportano poi al discorso su riconoscimento e amore.

Possiamo tranquillamente affermare che nel discorso quotidiano, il “dono” è soprattutto il “regalo”, il “presente” quello che si fa in situazioni particolari: per le ricorrenze, in occasione di alcuni momenti simbolici (Pasqua, Natale, nascita di un figlio, matrimoni, compleanni), per ringraziare, ecc. Sono situazioni speciali, fuori dalla quotidianità, in un momento o una situazione eccezionale, e che sono connesse al particolare rapporto personale o affettivo che lega la persona che dona a quella cui è destinato.

Ci sono poi altre situazioni che esulano dalla logica del regalo connesso al rapporto personale d’affetto e al carico simbolico conseguente:

- a) una prima in cui il dono assume una denominazione differente: si definisce “gadget”, “premio”, “buono”, e così via. In questo caso, il dono è riportabile sostanzialmente a un rapporto di scambio, connesso essenzialmente a un mero interesse commerciale, legato a quello che nel marketing è qualificato come strumento per legare alla “fedeltà d’acquisto”;
- b) una seconda in cui assume la denominazione di “beneficenza”, o “carità”, o “elemosina”, nelle loro varie declinazioni che rappresentano anch’esse forme di dono: da un lato la carità solidale, intesa essenzialmente come offerta, aiuto e cura degli indigenti; dall’altro, l’atteggiamento prevalente della carità filantropica, marcata da un tratto di paternalismo e di commiserazione, che appare spesso ambigua rispetto ad un percorso di giustizia sociale, in quanto dovrebbe servire a compensare il diritto violato del povero, ma che serve spesso a far emergere la benevolenza virtuosa del ricco. In tutte queste forme di dono, è unicamente la nostra sensibilità personale che ci pone nella condizione morale di farci avvertire il dovere di donare, ciò anche in assenza di un particolare e personale rapporto affettivo.

Possiamo così tracciare una modalità classificatoria del dono, in cui la gradualità

¹ Cfr. FRANCESCO, *Misericordiosi come il Padre*, Udienza Generale, 21 settembre 2016, in https://w2.vatican.va/content/francesco/it/audiences/2016/documents/papa-francesco_20160921_udienza-generale.html.

dell'aspetto relazionale e affettivo rappresenta il *fundamentum divisionis*², e quindi:

1. se c'è relazione affettiva diretta, lo denominiamo propriamente “dono”;
2. se la relazione è del tutto indiretta, il dono viene denominato “beneficenza”;
3. se manca del tutto la relazione affettiva, è un'altra cosa e sarà un gadget, un premio, ecc.

Riflettendo meglio sulle definizioni appena illustrate, possiamo già cogliere alcuni aspetti paradossali. Abbiamo detto che, “dono” è soprattutto il “regalo”, il “presente”, quindi “l'oggetto donato”, ma:

- (a) la caratteristica speciale di questa forma di “dono”, rispetto ai “gadget”, è proprio quella che assieme all'oggetto circolano anche affetti e questi rappresentano l'aspetto prioritario dello scambio, ben più rilevante e importante del valore materiale degli oggetti stessi. Il dono, nello scambio, si carica di un alto valore simbolico; è appunto il simbolo di un rapporto affettivo, rinvenibile anche nella frase di uso comune: «è il pensiero quello che conta».

Comunque, se da una parte il dono come “regalo” materiale è anche caratteristico di aspetti relazionali personali ed esclusivi andando a contraddistinguere momenti eccezionali, è vero anche che altre forme di dono, spesso meno visibili e più impalpabili, esulano da questo e, all'opposto, rappresentano il grosso degli aspetti donativi; essi caratterizzano la quotidianità e si mantengono sempre nell'ambito degli aspetti relazionali – e qui s'incontra l'altro grande elemento paradossale:

- (b) antropologi, filosofi e sociologi hanno osservato, infatti, che il donare è una pratica sistematica quotidiana che ogni giorno alimenta il legame sociale e che va in contrasto col l'esclusività e l'occasionalità legata alle ricorrenze di cui si diceva prima. Tutto ciò che è fuori da una pratica meramente commerciale e che va ad arricchire un rapporto quotidiano fra le parti, può, infatti, essere tranquillamente inscritto nella definizione di “dono”: il fornire informazioni o assistenza a una persona che incontriamo per strada, l'occuparsi del figlio del vicino in assenza dei genitori, il donare sangue, ecc. Tutte queste forme possono essere considerate all'interno di un sistema di donazione di tempo, di attenzione, e così via.

Questo secondo aspetto paradossale, rispetto alle definizioni iniziali, permette di recuperare tutti quei fatti del quotidiano che garantiscono l'esistenza stessa di uno spazio sociale più ampio: le varie forme di cura e di educazione pensati fuori dal contesto strettamente istituzionale e all'esterno di aspetti dovuti a regole e norme; i legami familiari e le reti amicali che ci permettono di superare le varie emergenze che la vita ci impone; i rapporti di buon vicinato; l'associazionismo solidale; ecc. Elementi su cui normalmente non riflettiamo, perché sono talmente scontati e quotidiani, ma che da soli servono a mantenere in vita i legami sociali e rappresentano un solido fondamento della nostra esistenza umana.

² In sostanza: il criterio in base al quale le unità d'analisi si classificano e che deve essere univoco e valere per tutte le unità. Sul punto cfr. A. MARRADI, *Concetti e metodo per la ricerca sociale*, Firenze, La Giuntina, 1980.

Di questi aspetti si avvale da sempre anche il mercato che, senza di questi, perderebbe sicuramente molte delle sue caratteristiche fondamentali: basti pensare al valore di una battuta e allo scambio d'informazioni con il commesso di un negozio e alla capacità di accrescere il valore commerciale di una qualsiasi attività dato dal dedicare tempo e attenzione al cliente.

Oltre a quanto finora accennato, anche tutta un'altra serie di elementi contraddittori sono insiti nella struttura stessa della relazione affettiva e personale che caratterizza l'atto del dono. Infatti:

- (c) un altro aspetto paradossale riguarda l'obbligo di donare. Se la definizione lascia intendere la gratuità del dono, che altrimenti sposterebbe l'attenzione sullo scambio economico e commerciale, è vero proprio il contrario e spesso il dono è associato a un processo morale di obbligazione molto accentuato. Sta di fatto che la gratitudine associata alla ricezione di un dono ci pone nella condizione di dover ricambiare: questo spesso è associato a un imperativo vero e proprio, seguito a vergogna se non lo si può fare. L'obbligo morale di obbligazione e di reciprocità su cui il dono si basa tende perciò a creare una netta separazione delle posizioni, che può essere anche molto marcata, e il cui punto di arrivo diviene spesso la separazione del fronte, distinto fra amici e nemici. Lo stesso dono, però, ha anche una funzione opposta, segna e caratterizza anche il momento della fine di ogni conflitto. Proprio grazie a quest'ambivalenza, il dono diviene il motivo e lo strumento che può far convertire il nemico in amico e viceversa;
- (d) un altro è insito nel fatto che il dono serve a creare legami e consolidare i rapporti affettivi, ma, al contrario, può essere utilizzato anche per accentuare le differenze e sancire le distanze, rendendo evidente la potenza e il prestigio di chi dona. Un regalo di valore che non si può più ricambiare umilia, ma ciò accade anche quando il valore del dono ricevuto non è rapportabile a quello che è a sua volta donato. Tutto questo, anziché avvicinare, può creare fratture ed evidenziare una sorta di dipendenza e di lontananza nella scala sociale;
- (e) consideriamo ancora l'aspetto riguardante la visibilità e il prezzo. Per consuetudine ben riconosciuta, la donazione anonima è particolarmente tenuta in considerazione e del dono si dovrebbe "nascondere" il prezzo, eppure spesso la donazione è associata a un momento di "festa" e di ostentazione. Per quel che riguarda il prezzo, la sua cancellazione è, spesso, una mera formalità, evidenziata soprattutto nelle "liste regalo";
- (f) infine, un dono può anche nascondere l'inganno, il tranello o un "veleno", basti pensare a ciò che riportò Omero sul cavallo di Troia, al vaso di Pandora e alla "mela" di Biancaneve dei fratelli Grimm.

Affrontando il tema dal punto di vista della tradizione sociologica, possiamo notare che il tema del dono è stato esaminato, inizialmente, spostando tutte le attenzioni sugli aspetti relativi allo scambio economico. Ciò si deve sicuramente all'influenza degli studi economici³ che, da Adam Smith, a David Ricardo, a Thomas

³ Sul punto cfr. M. LA ROSA, *Introduzione alla sociologia economica*, Milano, Franco Angeli, 2004.

Robert Malthus, non vedevano altro che lo scambio mercantile a base di un'umanità costruita esclusivamente sull'*homo oeconomicus* o sull'*homo faber* e questa idea dominava incontrastata e caratterizzava le riflessioni dei primi sociologi, da Auguste Comte (1798-1857) a Émile Durkheim (1858-1917), da Herbert Spencer (1820-1903) a Lewis Henry Morgan (1818-1881), a Edward Burnett Tylor (1832-1917).

È grazie a Marcel Mauss (1872-1950), antropologo, storico e sociologo francese, nipote di Durkheim, che si andò oltre la visione prettamente utilitarista. Mauss, tra il 1923 e il 1924, mise in stampa il suo *Saggio sul dono*⁴, in cui andava a esporre le sue teorie che rompevano con la tradizione evoluzionistica del XIX secolo, dando particolare rilievo agli aspetti relazionali. Egli era partito dagli studi etnografici disponibili su dei rituali, fra cui quello del potlach (attivo presso alcune tribù di Nativi Americani, effettuato da Franz Boas)⁵ e del kula (sui nativi delle isole Trobriand, effettuata da Bronislaw Malinowski)⁶. Attraverso questi studi, aveva individuato nello scambio dei beni, anche solo simbolici, uno dei modi più comuni e universali di creazione di relazioni umane. Le conclusioni cui arrivò, semplificando e riassumendo, partivano dal fatto che il dono «[...] era una sorta di “scambio mascherato”, dal momento che prevedeva l'obbligatorietà del ricevere e del ricambiare il dono stesso da parte del donatario, e che svolgeva funzioni oggettive di scambio di beni e servizi»⁷, e che questo scambio avviene anche in assenza di garanzie per il donatore, se non quelle morali, di essere contraccambiato, facendo presupporre che si è propensi ad accordare una grande fiducia agli altri. Quindi, partendo da questi elementi e dalla definizione di “fatto sociale” data da Durkheim⁸, ampliandone e derivandone il concetto al “fatto sociale totale”, cioè quello che investe globalmente tutti gli aspetti inerenti sia le dinamiche socioeconomiche che quelle socioculturali, e inserendo il dono in questa definizione, egli poté considerare il dono non solo funzionale allo scambio economico, ma anche rilevante per tutto ciò che fa parte del sistema di relazioni fra le parti. Mauss, infine, attribuiva la pratica

⁴ M. MAUSS, *Essai sur le don. Forme et raison de l'échange dans les sociétés primitives*, in *L'Année Sociologique*, nouvelle série, Tome I (1923-1924), pp. 30-186, Paris, Librairie Félix Alcan, 1925, trad. it. *Saggio sul dono. Forma e motivo dello scambio nelle società arcaiche*, Torino, Einaudi, 2002.

⁵ F. BOAS, *The Social Organisation and the Secret Societies of the Kwakiutl Indians*, Annual Report. Smithsonian Institution, 1897, tr. it. *L'organizzazione sociale e le società segrete degli indiani Kwakiutl*, Roma, Cisu, 2001.

⁶ B. MALINOWSKI, *Argonauts of the Western Pacific*, London, Routledge, 1922, tr. it. *Argonauti del Pacifico Occidentale*, Roma, New Compton, 1973.

⁷ Cfr. G. GASPARINI, *Per riflettere sociologicamente sul dono*, in S. Macchi (a cura di), *Economia di mercato e forme del dono*, Quaderni del corso di laurea in economia e gestione aziendale gestione delle imprese del terziario e dei servizi commerciali, n. 11, febbraio 2009, pp. 10-14 reperibile all'indirizzo internet: http://www.scuolasuperiorect.it/file_upload/FormazioneSuperiore/quaderno_11_definitivo.pdf.

⁸ «Ogni modo di fare, più o meno fissato, capace di esercitare sull'individuo una costrizione esterna; oppure un modo di fare che è generale nell'estensione di una società data, pur avendo una esistenza propria, indipendente dalle sue manifestazioni individuali», in E. DURKHEIM, *Les règles de la méthode sociologique*, Paris, F. Alcan, 1895, tr. it. *Le regole del metodo sociologico*, Milano, Edizioni di Comunità, 2^a ed., 1969, p. 33.

del dono soprattutto alle società arcaiche, ritenendo che andasse a scomparire in quelle moderne, incentrate sui rapporti più propriamente mercantili.

Le teorie di Mauss, pur costituendo un valido riferimento per ogni approccio sociologico al tema, per molto tempo rimasero confinate essenzialmente nell'ambito etno-antropologico, mentre, all'esterno di questo, compreso quello sociologico, continuarono a prevalere i riferimenti alle teorie utilitaristiche ed economicistiche, con un evidentemente disconoscimento della loro valenza. Questo rifiuto all'accettazione era evidente ancora nella primavera del 1980, quando a L'Arbresle, vicino Lione, venne organizzato dal Centre Thomas More un dibattito sul tema del dono. Tra i partecipanti vi erano Alain Caillé, professore di sociologia all'Università di Caen (poi a Paris X, - Nanterre), e Gérard Berthoud, docente di antropologia all'Università di Losanna, entrambi molto colpiti dall'«accanimento con cui tutti i partecipanti, economisti, filosofi, psicoanalisti ecc., cercavano di negare qualsiasi realtà all'oggetto stesso dell'incontro»⁹. I due, che fino a quel momento non si conoscevano, presero atto dell'assoluta lettura parziale e riduzionista del lavoro di Mauss, e della totale mancanza di considerazione per i lavori degli antropologi sul dono quale “fenomeno sociale totale”, e vollero attivarsi in qualche modo. A Parigi, nel 1981, riuscirono a riunire un gruppo d'intellettuali (economisti, giuristi, sociologi e antropologi) provenienti da varie parti del mondo, dando avvio all'esperienza del M.A.U.S.S. (Movimento Anti-Utilitarista nelle Scienze Sociali) e alla nascita del periodico «Bulletin du M.A.U.S.S.», utilizzato poi per la divulgazione delle loro idee e delle loro varie iniziative. Tra le personalità più rilevanti del gruppo, oltre a Berthoud e Caillé, vi erano anche Serge Latouche, Jacques T. Godbout, Jean-Luc Boilleau e l'italiano Alfredo Salsano, scomparso nel 2004.

La logica del dono espressa da Mauss, secondo i teorici che si rifanno al Movimento anti-utilitarista, suggerisce la necessità di riportare l'economia al suo ruolo originario, che la vede mero strumento al servizio della comunità e dei valori fondamentali di questa, riattivando modi primordiali e meno strumentali di vivere i rapporti umani, in contrasto con l'idea contemporanea diffusa che la vuole, invece, incontrastata dominatrice di ogni spazio di realtà.

Fra i lavori sul dono, pubblicati dai fautori del M.A.U.S.S., sono da ricordare in particolare quelli del canadese Godbout, e del francese Caillé¹⁰.

Godbout e Caillé, nel saggio del 1992, *Il linguaggio del dono*¹¹, scritto in collaborazione, misero in discussione l'ipotesi-tesi di Mauss sulla pratica del dono

⁹ A. CAILLÉ, *Critique de la raison utilitaire, Manifeste du MAUSS*, Paris, éditions La Découverte, 1989, trad. it. *Critica della ragione utilitaria*, Torino, Boringhieri, 1991, p. 4.

¹⁰ Vi è da sottolineare che nei lavori del Movimento anti-utilitarista sono confluiti i contributi di tutti gli intellettuali partecipanti, e spesso le singole pubblicazioni, quelle di Caillé, in particolare (promotore, fondatore e direttore del «Bulletin du M.A.U.S.S.»), sono l'espressione del contributo della discussione teorica di molti di loro, pubblicati come veri e propri “manifesti” della posizione teorica complessiva del Gruppo.

¹¹ J.T. GODBOUT, A. CAILLÉ, *L'esprit du don*, Montréal-Paris, Editions La Découverte, 1992, tr. it. *Lo spirito del dono*, Torino, Bollati Boringhieri, 1993.

quale espressione, soprattutto, delle società arcaiche. Essi dimostrarono non solo la possibilità, ma anche la molteplice presenza del dono nelle società moderne, non come fatto isolato ma come suo elemento costante e sostanziale. Evidenziarono come, nello scambio di beni e servizi, sia fondamentale l'importanza del processo di fiducia reciproca, presupposto del vero altruismo, aspetto essenziale che caratterizza e costituisce l'elemento di trasformazione degli individui da entità biologiche in esseri sociali. Essi individuaronono non nel mercato e nello stato ma nella sfera della socialità primaria il luogo principale in cui avvengono questi processi¹². Non ultimo, misero in risalto la contraddizione del dono caritativo, praticato da persone facoltose quale forma di sdebitamento e autoassoluzione senza alcuna attesa di reciprocità, in cui è, in sostanza, assente del tutto sia la relazione che l'interesse per le persone. Goudbout e Caillé, in pratica, spostando l'attenzione sull'idea dell'uomo come essere di relazione e non di produzione, inserirono il linguaggio del dono odierno in un percorso di legame sociale puro, che s'interseca inevitabilmente con l'amore, e che, rendendosi concreto quale atto puro e gratuito, non più definito in termini di ritorno o di contro dono, rappresenta un bene esclusivamente relazionale¹³, una "tensione verso l'altro", un fatto sociale che esula da ogni logica monetaria e mercantile¹⁴.

Alain Caillé, già in altri lavori aveva sostenuto la necessità della rivalutazione delle tesi sul dono espresse da Mauss, perché, a suo dire, la lettura che ne era stata fatta era superficiale e riduzionista e ciò a causa dell'incapacità dei teorici di uscire dai due paradigmi epistemologici tradizionali d'indagine sociale, individualismo o utilitarismo, da una parte, e olismo, dall'altra, entrambi non in grado di spiegare perché il dono diventa promotore di relazioni: l'utilitarismo, perché volto a sacrificare la comunità e la sua irriducibile complessità, presupposto del liberalismo e delle politiche ad esso associate; l'olismo, perché sacrifica l'individuo e i suoi interessi legittimi¹⁵. Caillé, convinto assertore dell'aspetto rivoluzionario insito nelle tesi di Mauss, avverte la necessità di delineare, partendo da queste tesi, un ulteriore paradigma, che definirà "terzo paradigma"¹⁶, sintesi di olismo e individualismo

¹² Cfr. P. GRASSELLI, C. MONTESI, a cura di, *L'interpretazione dello spirito del dono*, Milano, Franco Angeli, 2008, p. 12.

¹³ J.T. GODBOUT, *Le Language du don*, Montréal, Edition Fides 1996; trad. it. *Il linguaggio del dono*, Torino, Bollati Boringhieri, 1992, p. 240.

¹⁴ *Ivi*.

¹⁵ «Da una parte viene superato l'individualismo, legandosi i soggetti gli uni agli altri attraverso gli obblighi che la pratica del dono impone loro, dall'altra il formalismo e la costrizione insiti nel paradigma olistico, a partire da quell'atto di libera determinazione dal quale la logica del dono viene innescata» in S. Di Ludovico, *Il dono come nuovo paradigma sociale secondo il MAUSS* articolo del 02/05/2011 visto su http://www.ariannaeditrice.it/articolo.php?id_articolo=38607.

¹⁶ Caillé ha incentrato tutto il suo lavoro, sulla necessità d'integrare il discorso meramente teorico con le prassi, concentrandosi sugli aspetti relazionali fra gli individui, e, basandosi sull'idea di "fatto sociale totale", includendovi, quindi, anche tutti gli aspetti etici e politici, e arrivando così a definire ciò che egli ha chiamato il "terzo paradigma". Sul punto cfr. A. CAILLÉ, *Critica della ragione utilitaria*,

metodologico (superamento dell'impasse relativismo-razionalismo), questo, a suo dire, consente di non associare mai all'individualismo gli aspetti reazionari e la ricerca dell'utile, che giocano comunque un ruolo importante nella vita umana, manifestandosi attraverso una sorta di "utilitarismo diffuso", e, integrandosi, contemporaneamente, col dono e col simbolismo conseguente¹⁷, ed utilizzando una metafora spaziale, sostenne che i rapporti sociali visti col terzo paradigma nascono e avvengono esclusivamente in un'ottica orizzontale, mentre nel primo paradigma i rapporti sociali sono concepiti come nascenti "dal basso verso l'alto", nel secondo "dall'alto verso il basso"¹⁸.

In Italia, Alfredo Salsano ha contribuito partecipando alle discussioni degli Anti-Utilitaristi del M.A.U.S.S., all'elaborazione delle proposte delineate dal Gruppo e alla loro traduzione e diffusione in Italia. Ma, il contributo più originale al tema è stato promosso dal sociologo Pierpaolo Donati¹⁹. Recentemente ha sostenuto la necessità di uscire dall'impasse data dalle posizioni sia di chi ha sostenuto le scelte teoriche di Marcel Mauss, ovvero quelle di considerare i doni essenzialmente in termini di relazioni di scambio, che, per Donati, non fa altro che confinare i doni entro un ambito di scambio mercantile e, comunque, secondo principi anti-umani, sia quella, altrettanto contraddittoria, di chi, da un'altra angolatura, considera la reciprocità del dono come una norma sociale generalizzata, limitata al solo "scambio di gratificazioni", ma il cui aspetto relazionale è annullato dalle forze che tentano di sostituirla continuamente con delle relazioni basate sulla forza, sul comando o sulla coercizione²⁰.

Secondo Donati le due posizioni spingono l'una, verso relazioni di mercato, l'altra, verso quelle di potere, ed entrambe non sono in grado di sostenere la visione attiva del "principio di reciprocità", l'unico che possa rappresentare, a suo dire, la chiave del legame tra solidarietà e sussidiarietà. Sostiene Donati, che la reciprocità che si sviluppa attraverso il dono, poiché è basata sull'affetto, l'interesse e il coinvolgimento nella vita e nel benessere degli altri, indipendentemente da ogni imposizione, permette di rinforzare la solidarietà e innescare continue spirali

cit., ed anche A. CAILLÉ, *Anthropologie du don. Le tiers paradigme*, Paris, Desclée de Brouwer, 2000 trad. it. *Il terzo paradigma, Antropologia filosofica del dono*, Torino, Bollati Boringhieri, 1998.

¹⁷ «Non si scambiano innanzi tutto beni materiali, bensì, in primis, "beni simbolici": chi dona fa ciò perché intende stabilire dei legami, fissare delle relazioni, ricorrendo a tal fine all'offerta di oggetti». S. DI LUDOVICO, *Il dono come nuovo paradigma sociale secondo il MAUSS*, cit.

¹⁸ «Attraverso il dono i soggetti non si scambiano beni materiali, come vorrebbe una certa sociologia incapace di liberarsi dal "martello economico"», in *ivi*.

¹⁹ P. DONATI, *I fondamenti socio-antropologici della sussidiarietà: una prospettiva relazionale*, in P. DONATI, a cura di, *Verso una società sussidiaria. Teorie e pratiche della sussidiarietà in Europa*, Bologna, Bononia University Press, 2011, pp. 25-52.

²⁰ A.W. GOULDNER, *The norm of reciprocity: A preliminary statement*, in «American Sociological Review», n. 25, 161-168, trad. it. *La norma di reciprocità*, in A.W. GOULDNER, *Per la sociologia*, Napoli, Liguori Editori, 1973.

ascendenti di rinforzo²¹. La stessa reciprocità, oltretutto, in quanto implica anche la possibilità del rifiuto e della delusione, contiene sempre la necessità di un investimento fiduciario che spinge a reinvestire in essa anche davanti a esperienze di fallimento. Oltretutto, permette di includere tutte quelle azioni organizzate, come le attività delle associazioni di volontariato, che tanto valore rivestono rispetto alle peculiarità del dono contemporaneo, in cui la reciprocità espressa attraverso il dono di tempo, di mutuo aiuto, di prestazione del sé, di dono agli sconosciuti, diventa l'elemento di legame tra i protagonisti dell'interazione sociale stessa²².

Comunque, il dono, con tutti i processi paradossali che lo contraddistinguono e in tutte le sue declinazioni finora viste, sia di "scambio mascherato" con l'obbligo del ricevere e del ricambiare, nei termini espressi da Mauss, sia, processo relazionale come espresso da Goudbout e Caillé, che secondo i processi di reciprocità sostenuti da Donati, mantiene sempre delle caratteristiche che lo caratterizzano in quanto fatto sociale e implica di per sé una relazione fra le parti. Ed è proprio nella relazione fra le parti che si attua il processo di riconoscimento dell'altro che acquista valore per la coesione sociale e che ha valore indipendentemente da ogni discussione sugli aspetti utilitaristici e di realizzazione personale. Ed è sempre nel riconoscimento che va a inserirsi il percorso che lega il dono, in tutti i suoi aspetti paradossali, a processi che lo avvicinano all'atto d'amore puro nel senso inteso, ad esempio, da Papa Benedetto XVI quando, nell'Enciclica *Caritas in Veritate*²³, parla della "carità vissuta nella verità" quale «principale forza propulsiva per il vero sviluppo di ogni persona e dell'umanità intera»²⁴, collocando, di fatto, l'idea del dono caritativo puro nell'alveo degli elementi indispensabili per l'autentico sviluppo della persona e dell'umanità.

²¹ Sostiene DONATI: «Inoltre, è sempre la reciprocità che innesca una spirale ascendente che rinforza la solidarietà. In azioni organizzate (come ad esempio le associazioni di volontariato) vengono investite diverse qualità della persona umana, che sono irriducibili ai loro poteri o interessi, e che rendono i loro contributi unici, non mercificabili o coercibili attraverso il controllo politico (si vedano, a titolo di esempio, la cura personalizzata per l'infanzia, la cura degli anziani, lo stile di vita eco-sostenibile etc.). Si tratta di una spirale ascendente in quanto: *a.* si osserva uno sviluppo di vincoli reciproci e di pratiche di mutuo aiuto e sostegno; *b.* si verifica una estensione della "amicizia" (in senso aristotelico); *c.* si verifica un incremento nella tendenza al coinvolgimento in tali associazioni da parte delle identità sociali», in P. DONATI, *I fondamenti socio-antropologici della sussidiarietà: una prospettiva relazionale*, cit.

²² «La reciprocità funge da "innesco" (starting mechanism). Nel fungere da innesco, risolve un problema più volte incontrato negli studi sulla partecipazione alle associazioni volontarie. Da tali indagini, emerge regolarmente che l'appartenenza (membership) a esse aumenta la fiducia – sia quella tra i membri, che in generale – e la fiducia è il denominatore comune della solidarietà. Quindi, da dove scaturisce l'impeto di sviluppare associazioni volontarie?» in *ivi*.

²³ BENEDETTO XVI, *Caritas in Veritate*, Lettera Enciclica del Sommo Pontefice, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2009, in http://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/encyclicals/documents/hf_ben-xvi_enc_20090629_caritas-in-veritate.html.

²⁴ *Ivi*.

Già Godbout esprimendosi sul significato del dono lo aveva identificato col «linguaggio dell'amore»²⁵, ma l'idea del dono caritativo inteso da Benedetto XVI, consente di spingerci ad un livello di astrazione più elevato, in quanto «dà vera sostanza alla relazione personale con Dio e con il prossimo»²⁶, riuscendo ad avere anche «una visione metafisica della relazione tra le persone»²⁷ e quindi, ad includervi l'aspetto metafisico che spinge la relazione interpersonale a realizzare la persona come creatura con una natura spirituale. Quest'aspetto consente di spostare il discorso dalla relazione con "l'altro", connessa alla premura per "l'altro", alla relazione e all'amore come dono per Dio e di Dio. E ciò anche di includervi aspetti che ampliano l'idea di dono, potendo includervi ciò che è insito nella nascita: il dono stesso della vita.

Concludendo con le parole espresse da Papa Francesco:

«Bisogna chiarire subito che questo dono non si identifica con l'aver compassione di qualcuno, avere pietà del prossimo, ma indica la nostra appartenenza a Dio e il nostro legame profondo con Lui, un legame che dà senso a tutta la nostra vita e che ci mantiene saldi, in comunione con Lui, anche nei momenti più difficili e travagliati.

1. Questo legame col Signore non va inteso come un dovere o un'imposizione. È un legame che viene da dentro. Si tratta di una relazione vissuta col cuore: è la nostra amicizia con Dio, donataci da Gesù, un'amicizia che cambia la nostra vita e ci riempie di entusiasmo, di gioia. [...]
2. Se il dono della pietà ci fa crescere nella relazione e nella comunione con Dio e ci porta a vivere come suoi figli, nello stesso tempo ci aiuta a riversare questo amore anche sugli altri e a riconoscerli come fratelli. E allora sì che saremo mossi da sentimenti di pietà – non di pietismo! – nei confronti di chi ci sta accanto e di coloro che incontriamo ogni giorno. [...]

Chiediamo al Signore che il dono del suo Spirito possa vincere il nostro timore, le nostre incertezze, anche il nostro spirito inquieto, impaziente, e possa renderci testimoni gioiosi di Dio e del suo amore, adorando il Signore in verità e anche nel servizio del prossimo con mitezza e col sorriso che sempre lo Spirito Santo ci dà nella gioia. Che lo Spirito Santo dia a tutti noi questo dono di pietà»²⁸.

Bibliografia essenziale

BENEDETTO XVI, *Caritas in Veritate, Lettera Enciclica del Sommo Pontefice*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2009, in http://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/encyclicals/documents/hf_ben-xvi_enc_20090629_caritas-in-veritate.html.

CAILLÉ ALAIN, *Il terzo paradigma: Antropologia filosofica del dono*, Torino, Bollati

²⁵ J.T. GODBOUT, *Il linguaggio del dono*, cit., p. 240.

²⁶ BENEDETTO XVI, *Caritas in Veritate*, cit.

²⁷ *Ivi*.

²⁸ FRANCESCO, *I doni dello Spirito Santo: 6. La Pietà*, Udienza Generale, 21 settembre 2016, in https://w2.vatican.va/content/francesco/it/audiences/2014/documents/papa-francesco_20140604_udienza-generale.pdf

Boringhieri, 1998.

CAILLÉ ALAIN, *Critica della ragione utilitaria*, Torino, Boringhieri, 1991.

DI LUDOVICO STEFANO, *Il dono come nuovo paradigma sociale secondo il MAUSS*, articolo del 02/05/2011 visto su http://www.ariannaeditrice.it/articolo.php?id_articolo=38607 (ultimo accesso 20 novembre 2016).

DONATI PIERPAOLO (a cura di), *Verso una società sussidiaria. Teorie e pratiche della sussidiarietà in Europa*, Bologna, Bononia University Press, 2011.

FRANCESCO, *I doni dello Spirito Santo: 6. La Pietà*, Udienza Generale, 21 settembre 2016, in https://w2.vatican.va/content/francesco/it/audiences/2014/documents/papa-francesco_20140604_udienza-generale.pdf

FRANCESCO, *Misericordiosi come il Padre*, Udienza Generale, 21 settembre 2016, in https://w2.vatican.va/content/francesco/it/audiences/2016/documents/papa-francesco_20160921_udienza-generale.html.

GODBOUT JACQUES T., CAILLÉ ALAIN, *Lo spirito del dono*, Torino, Bollati Boringhieri, 1993.

GODBOUT JACQUES T., *Il linguaggio del dono*, Torino, Bollati Boringhieri, 1992.

GOULDNER ALVIN WARD, *Per la sociologia*, Napoli, Liguori Editori, 1973.

GRASSELLI PIERLUIGI, MONTESI CRISTINA, a cura di, *L'interpretazione dello spirito del dono*, Milano, Franco Angeli, 2008.

MACCHI SILVANO (a cura di), *Economia di mercato e forme del dono*, Quaderni del corso di laurea in Economia e gestione aziendale, gestione delle imprese del terziario e dei servizi commerciali, n. 11, febbraio 2009, pp. 10-14 reperibile all'indirizzo internet: http://www.scuolasuperiore.cts.it/file_upload/FormazioneSuperiore/quaderno_11_definitivo.pdf.

MAUSS MARCELL, *Saggio sul dono. Forma e motivo dello scambio nelle società arcaiche*, Torino, Einaudi, 2002.